

e per questo raccomandarsi ai potentati mediatori e a tutta l'Europa. Così limitata la nostra speranza, acquista uno scopo più determinato di prima. E ch'ella sia ragionevole, me lo persuadono molte considerazioni, le quali accennerò brevemente.

I. Venezia, oltre al diritto che ha ogni paese d'Italia, di non dipendere dallo straniero, ha un diritto suo proprio. Ella fu venduta all'Austria da chi non aveva facoltà di venderla, da chi le aveva promessa libertà, da chi, dopo venduta, la ritolse per sè. Noi non siamo ribelli nè pur nel senso che danno i monarchi assoluti a questa parola; ma riprendiamo il nostro da usurpazione non giusta. Quella, che chiamano *legittimità*, è non dell'Austria, ma nostra.

II. Il patriziato veneto nel 1797 depose nelle mani del popolo quella sovranità che il popolo aveva ad esso affidata, o lasciata prendere cinque secoli fa. Nelle mani dell'autorità municipale del popolo di Venezia, il conte Zichy, avutone mandato anche dal conte Palfy, rimise questa città. Per tal modo alla legittimità del diritto aggingesi la legalità delle forme. Venezia è unica, siccome nella fondazione, così nel ristabilimento e nella conservazione della sua libertà.

III. L'arciduca Giovanni, nell'eccitare l'Italia alla guerra contro Napoleone, metteva innanzi le memorie del passato, pronunziava l'indipendenza per premio. Da uno che gli Austriaci chiamavano usurpatore, ei vogliono avere acquistata autorità di possesso d'impero. E l'avesser anco acquistata, eglino nel 1809 ce la rimettevano spontaneamente, contenti che non fossimo sudditi al loro nemico.

IV. L'Austria stessa, nel maggio dell'anno scorso, venendo a' patti, cedeva la Lombardia; ch'era pure un suo stato, come dicono, ereditario. S'ella non vuol confessare che la forza è l'unica sua ragione, deve concedere a' mediatori, che questa, che adesso richiedesi da lei, è restituzione, con minore perdita, e di debito ben più sacro.

V. L'Austria non isperava i suoi presenti vantaggi. Onde i potentati mediatori, rammentandole i passati pericoli, e i pericoli che tuttavia la circondano, possono indurla a consentire, che di tutto lo stato lombardo e del veneto, Venezia almeno sia libera.

VI. Venezia libera non è pericolosa all'impero, giacchè non potrebbe tenersi in apparato di guerra da offendere.

VII. Nè l'esempio della sua pacifica libertà istigherebbe a sommosse i paesi circostanti. Se l'Austria ha a temere sommosse, ciò non avverrebbe certo per avere lasciata sgombra delle sue armi Venezia: ch'anzi il non voler cedere nemmeno in questo, il voler abusare della vittoria, e quasi stancarla, sarebbe a lei il pessimo degli augurii, e il più vero de'danni.

VIII. Il rifiuto insulterebbe alla mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra, le quali pare che l'Austria voglia fare sue complici.

IX. Per ottenere che tutte le città del Lombardo e del Veneto ritornassero sotto l'austriaco dominio, vi ritornassero dopo saccheggiate, arse, impoverite, avviliti, non era necessaria mediazione veruna. Il meno che possano Francia e Inghilterra richiedere per l'onore loro e dell'umanità, si è che una città almeno ottenga in parte quello che a molte più era dall'Austria stessa poco fa consentito.